

RESOCONTO STENOGRAFICO

614.

SEDUTA DI VENERDÌ 20 FEBBRAIO 1987

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE VITO LATTANZIO

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegni di legge:		53574, 53576, 53577, 53578, 53580, 53581	
(Annunzio)	53563	ANDREOTTI GIULIO, <i>Ministro degli affari</i>	
(Assegnazione a Commissione in sede		<i>esteri</i>	53567
referente)	53581	CAPANNA MARIO (DP)	53578
Proposte di legge:		DUTTO MAURO (PRI)	53572
(Annunzio)	53563	INTINI UGO (PSI)	53577
(Assegnazione a Commissione in sede		ONORATO PIERLUIGI (Sin. Ind.)	53570
referente)	53581	PETRUCCIOLI CLAUDIO (PCI)	53580
(Approvazione in Commissione) . . .	53582	PORTATADINO COSTANTE (DC)	53573
Interrogazioni e interpellanza:		RAUTI GIUSEPPE (MSI-DN)	53576
(Annunzio)	53583	RUTELLI FRANCESCO (PR)	53574
Risposte scritte ad interrogazioni:		Messaggio del Presidente della Repubblica per il riesame del disegno di legge n. 4294:	
(Annunzio)	53583	(Annunzio)	53563
Interrogazioni sulla situazione in Libano (Svolgimento):		Ordine del giorno della prossima seduta	53583
PRESIDENTE 53564, 53570, 53571, 53573,			

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1987

La seduta comincia alle 9.

EGIDIO STERPA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 19 febbraio 1987 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

COLUCCI: «Nuova disciplina sulla formazione e sul funzionamento delle commissioni esaminatrici per esami di procuratore legale» (4467);

FOSCHI: «Concessione di un contributo straordinario per il progetto "Leopardi nel mondo" dal 150° della morte al secondo centenario della nascita (1987-1998)» (4468);

FACCHETTI ed altri: «Riduzione dei contributi per le prestazioni del Servizio sanitario nazionale» (4469);

ANGELINI VITO ed altri: «Modifiche allo stato giuridico ed all'avanzamento dei vicebrigadieri, graduati e militari di truppa dell'Arma dei carabinieri e del Corpo della guardia di finanza» (4470);

BOTTA ed altri: «Programma di infrastrutture urbane per la sosta e lo scambio» (4471);

BARACETTI ed altri: «Modifiche ed integrazioni alla legge 10 maggio 1983, n. 212, e successive modificazioni, concernenti norme sul reclutamento, gli organici e l'avanzamento dei sottufficiali dell'esercito, della marina, dell'aeronautica e della Guardia di finanza» (4472);

LUCCHESI: «Nuove norme per il rifornimento idrico delle isole minori» (4473).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di un disegno di legge.

PRESIDENTE. In data 19 febbraio 1987 è stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

dal Ministro dell'ambiente:

«Promozione della qualità dell'ambiente e creazione di nuova occupazione» (4474).

Sarà stampato e distribuito.

Annunzio di un messaggio del Presidente della Repubblica per il riesame del disegno di legge n. 4294.

PRESIDENTE. Il Presidente della Repubblica, a norma dell'articolo 74 della Costituzione, con suo messaggio in data 19 febbraio 1987 ha chiesto alle Camere

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1987

una nuova deliberazione nei riguardi del disegno di legge:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 dicembre 1986, n. 882, recante fiscalizzazione degli oneri sociali, proroga degli sgravi contributivi nel Mezzogiorno ed interventi per settori in crisi» (4294).

Il predetto messaggio (doc. I, n. 3) sarà stampato e distribuito.

Ai sensi dell'articolo 71, comma 1, del regolamento (sostanzialmente identico all'articolo 136, comma 1, del regolamento del Senato), la nuova deliberazione relativa al suddetto disegno di legge deve iniziare il proprio *iter* alla Camera. Il messaggio relativo è stato trasmesso alle Commissioni riunite V (Bilancio) e XIII (Lavoro), già competenti in prima lettura, ed alle quali il predetto disegno di legge (4294-B) è stato pertanto deferito, in pari data, in sede referente, a norma dell'articolo 71, comma 2, del regolamento.

Svolgimento di interrogazioni sulla situazione in Libano.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Svolgimento di interrogazioni sulla situazione in Libano.

Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Codrignani, Masina, Rodotà, Onorato, Giovannini, Guerzoni, Rizzo, Nebbia, Minervini, Mannuzzu, Barbato, Columba e Ferrara, al ministro degli affari esteri, «per conoscere — in relazione alla guerra atroce e assurda condotta contro i campi palestinesi in Libano, nell'inerzia della diplomazia e nel silenzio dell'informazione rotta solo dalla tragica richiesta da parte degli assediati ai loro capi religiosi dell'autorizzazione a potersi cibare delle carni dei loro morti — se il Governo italiano non ritenga di dover interpellare ogni sede responsabile — nell'area e a

livello internazionale — per porre fine al massacro e, in particolare, per trovare le vie di far pervenire — anche attraverso la Croce rossa — alle popolazioni assediate l'aiuto umanitario di emergenza che ne garantisca la sopravvivenza». (3-03284);

11 febbraio 1987

Onorato, Codrignani, Gabbuggiani e Masina, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro degli affari esteri, «per sapere — premesso che

in varie città italiane come Roma, Firenze, Napoli, Bologna molti studenti palestinesi, affiancati da militanti della Lega Italiana per i diritti e la liberazione dei popoli, stanno conducendo uno sciopero della fame per rompere il velo di disinformazione su quanto sta realmente accadendo nei campi profughi di Borj-El-Barajne e di Sabra, e per attivare aiuti sanitari, alimentari ed economici;

l'arrivo nei campi di scarsi e inadeguati rifornimenti alimentari non può acquietare le coscienze perché non garantisce affatto che, spenti i riflettori internazionali, gli sciiti di Amal non riprendano a praticare la loro strategia di sterminio, bloccando il passaggio dei viveri e trucidando coloro che sopravvivono all'assedio alimentare —:

a) che cosa intende fare il Governo per assicurare che anche nel futuro continuo ad arrivare i rifornimenti alimentari necessari nei campi profughi palestinesi;

b) se il Governo non ritenga opportuno procedere al riconoscimento dell'OLP quale legittimo rappresentante del popolo palestinese, e prendere l'iniziativa perché si arrivi finalmente a una conferenza internazionale che avvii a soluzione i drammatici problemi del popolo palestinese e della terra libanese». (3-03319);

17 febbraio 1987

Battaglia, Biasini, Gunnella, Dutto e

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1987

Pellicanò, al ministro degli affari esteri, «per sapere — considerato

le notizie gravissime che giungono da Beirut nel Libano sulle condizioni in cui si trovano oltre 25.000 palestinesi, fra cui anziani, donne e bambini, assediati dalle milizie sciite, privi di qualsiasi assistenza sanitaria e dei rifornimenti alimentari più essenziali;

il ruolo che l'Italia ha svolto in passato con reparti del proprio esercito, nell'ambito di una missione multinazionale, per assicurare la protezione dei campi profughi palestinesi in Beirut e favorire un processo di pacificazione fra i diversi gruppi etnico-religiosi del paese —:

di quali informazioni supplementari, rispetto a quelle fornite dalla stampa interna e internazionale, il Governo è in possesso sul conflitto che è in corso in Libano e quale valutazione dà della situazione e dei suoi possibili sviluppi;

quali iniziative di carattere umanitario il Governo ha assunto o intende assumere; quali passi ha compiuto o intende compiere presso la Croce rossa internazionale; quali iniziative ha svolto o intende svolgere presso Governi della regione, anche al solo scopo di intervento umanitario; quali passi ha compiuto o intende compiere presso altri organismi internazionali come l'ONU o altri, al fine di porre un argine all'azione militare dei gruppi dell'integralismo islamico, che stanno conducendo un'opera di sistematico genocidio delle popolazioni palestinesi residenti nella capitale libanese, e di portare immediatamente soccorso ai residenti nei campi profughi». (3-03327);

18 febbraio 1987

Sarti Adolfo, Portatadino, Bonalumi, Zarro e Gitti, al ministro degli affari esteri, «per conoscere l'opinione del Governo sugli ulteriori sviluppi della situazione nel Libano e sulle iniziative dell'Italia e dei Governi europei per alleviare le drammatiche condizioni delle po-

polazioni e per contribuire al ripristino di elementari condizioni di pace e di convivenza nel Medio oriente». (3-03328);

18 febbraio 1987

Bonino, Bandinelli, Corleone, Rutelli, Stanzani Ghedini, Teodori e Tessari, al ministro degli affari esteri, «per sapere quali urgenti iniziative sul piano umanitario e diplomatico sono state intraprese per far fronte alla tragica situazione dei palestinesi assediati nei campi di Beirut». (3-03329);

19 febbraio 1987

Rutelli, Bandinelli, Bonino, Corleone, Stanzani Ghedini, Teodori e Tessari, al ministro degli affari esteri, «per sapere se non ritenga che le gravissime responsabilità di Stati del Medio Oriente, i quali sostengono anche militarmente le fazioni impegnate a Beirut e nel Libano in un'opera di vera e propria distruzione del popolo palestinese, debbano indurre il Governo a riconsiderare drasticamente le relazioni con detti Stati». (3-03330);

19 febbraio 1987

Rauti, Lo Porto, Pazzaglia, Almirante e Tremaglia, al ministro degli affari esteri, «per conoscere — premesso che la situazione in Libano nel corso di questi ultimi tempi si è andata sempre più deteriorando coinvolgendo nel conflitto tra le varie fazioni in lotta la popolazione civile ed i profughi palestinesi;

quale atteggiamento il Governo abbia assunto nei confronti di questi avvenimenti e quali iniziative abbia preso per tentare di riportare alla normalità questo paese, così importante per gli equilibri in Medio Oriente e nel Mediterraneo»

(3-03331);

19 febbraio 1987

Intini e Lagorio, al ministro degli affari esteri, «per sapere — premesso che

la popolazione palestinese dei campi profughi a Beirut subisce ancora una volta un prezzo altissimo di lutti e di sofferenze;

la guerra civile in Libano sembra diventare incontrollata, avendo ormai, come ultimo e inaccettabile punto di equilibrio, l'esercito siriano;

la zona sembra essere diventata, per il diffondersi del terrorismo e della criminalità, una fonte di infezione per l'intero Medio Oriente e per la stessa Europa —:

quali azioni umanitarie e politiche il Governo stia conducendo allo scopo di ridurre le sofferenze delle popolazioni e di sviluppare un tentativo di pacificazione reso necessario, tra l'altro, dalle responsabilità che il suo peso strategico ed economico attribuisce all'Italia nel Mediterraneo». (3-03333);

19 febbraio 1987

Capanna, Gorla e Ronchi, al ministro degli affari esteri, «per sapere — premesso che

in seguito all'invasione militare israeliana denominata «Pace in Galilea» ed alle successive iniziative di paesi confinanti e non, il Libano è precipitato in una situazione disastrosa di guerra permanente e che in tale situazione i palestinesi residenti in quel paese sono stati sottoposti a repressioni e interventi militari di varia provenienza tesi all'annientamento di intere comunità;

i bombardamenti e gli attacchi dal mare sono frequentissimi e la Siria è presente con truppe e consiglieri militari a Beirut;

in questo contesto l'accerchiamento dai campi di Shatila e Bourj Branjeh ha già provocato numerosi morti e feriti anche fra la popolazione civile, la popolazione palestinese accerchiata è ridotta alla fame ed è concretamente minacciata di sterminio;

gli Stati Uniti, per rappresaglia contro

la minaccia di uccisione di alcuni ostaggi americani, sono presenti con una consistente forza militare aerea e un intervento militare americano potrebbe far precipitare l'intera regione in un conflitto ancora più catastrofico della situazione attuale;

considerate anche le continue violazioni e le uccisioni perpetrate dalle truppe israeliane all'interno dei territori palestinesi occupati (Cisgiordania e Gaza) dove continuamente si svolgono manifestazioni contro l'assedio nei campi di Beirut —:

1) quali siano le valutazioni e le iniziative del Governo italiano per contribuire ad una pacifica soluzione delle complesse questioni di quella regione, prima fra tutte la questione palestinese;

2) per quali ragioni il Governo italiano non ha ancora recepito l'indicazione della Camera dei deputati di riconoscere l'OLP come rappresentante del popolo palestinese;

3) per quali ragioni non ha condannato esplicitamente la massiccia presenza e la minaccia di un intervento militare americano;

4) se non intende chiedere una più decisa azione dell'ONU sia per tutelare la vita dei palestinesi nei campi accerchiati del Libano, sia per aprire un tavolo di trattative con la presenza dell'OLP, per trovare una soluzione politica che garantisca una patria ed uno Stato al popolo palestinese;

5) se negli incontri avvenuti fra il Governo italiano e le autorità israeliane sia stata denunciata la continua violazione dei diritti umani e politici nei territori occupati». (3-03336);

19 febbraio 1987

Rubbi, Gabbuggiani e Petruccioli, al ministro degli affari esteri, «per conoscere — premesso che

continuano i furiosi combattimenti e

sempre nuove violenze e massacri dei profughi palestinesi che per ferocia ricordano ormai le pagine più scure delle tragedie collettive;

si ripetono efferati attacchi del movimento Amal, i bombardamenti israeliani sui campi palestinesi, il sostegno e la complicità della Siria alle violenze antipalestinesi, i sequestri e le minacce contro cittadini stranieri e libanesi;

proseguono i comportamenti contrari al diritto e alla convivenza internazionale gravidi di conseguenze pericolose che anche la dislocazione di forze nel Mediterraneo e le dichiarazioni di parte americana fanno temere —:

quali sono le iniziative che il Governo ha in corso o che intende promuovere per esprimere le crescenti preoccupazioni per gli sviluppi della situazione in Libano, nel Mediterraneo e nel Medio Oriente;

le iniziative adottate per far cessare gli attacchi distruttivi contro i profughi palestinesi e a sostegno degli sforzi di conciliazione e pacificazione fra le varie componenti libanesi;

come viene espressa la solidarietà dell'Italia ai palestinesi, all'OLP e al presidente Arafat — anche in occasione della presenza in Italia del capo del dipartimento politico dell'OLP, Faruk Khaddoumi — per gli attacchi feroci cui sono sottoposti e per favorire una soluzione che preveda il diritto del popolo palestinese all'autodeterminazione e ad avere un proprio Stato;

quali iniziative sono state prese e quali si intende promuovere a livello bilaterale, comunitario e internazionale, anche in vista del prossimo incontro di Bruxelles, ai fini della soluzione della crisi libanese e dei conflitti nel Medio Oriente». (3-03337).

19 febbraio 1987

L'onorevole ministro degli affari esteri ha facoltà di rispondere.

GIULIO ANDREOTTI, *Ministro degli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli

colleghi, le interrogazioni presentate da tutti i gruppi parlamentari, ed alle quali, a nome del Governo, sono chiamato oggi a rispondere, mettono l'accento sulla drammaticità della situazione del Libano: situazione che è caratterizzata, nelle sue espressioni più recenti e che maggiormente hanno turbato e turbano la coscienza civile, da un lato, dalla presa di ostaggi da parte di bande armate e, dall'altro, dalle sofferenze delle popolazioni dei campi profughi attorno a Beirut.

Proprio la gravità degli avvenimenti, ai quali andiamo assistendo da qualche tempo a questa parte, rafforza in tutti noi la consapevolezza che il calvario dell'amica nazione libanese non è *res inter alios acta*. Esso ci tocca da vicino, perché rappresenta un rischio costante di destabilizzazione non soltanto dell'area mediterranea, ma anche nei rapporti tra le grandi potenze. Da questa constatazione nasce il nostro dovere non soltanto di fornire assistenza ed aiuti sul piano materiale, ma anche, e soprattutto, di contribuire ad una soluzione del problema mediorientale, che non passi attraverso la via delle armi o degli interventi militari, bensì attraverso quella del negoziato. L'inutile dispiegamento della Forza multinazionale, cui noi partecipammo raccogliendo il grido disperato dei palestinesi di Sabra e Chatila, lo confermò senza equivoci di sorta.

A qualcuno, forse, il metodo del dialogo può sembrare, soprattutto in una situazione di rischio così elevato come è quella del Libano, inappropriato e, comunque, inadatto a fornire soluzioni immediate. Ma non è così, anche perché abbiamo di fronte a noi una situazione terribilmente ingarbugliata, che ha cause remote e che difficilmente può essere districata senza il ricorso paziente e tenace ad un consenso il più ampio possibile.

Ho parlato di cause remote. La situazione politica libanese è contrassegnata ormai da molti anni da una prolungata fase di precarietà. Attualmente, il nodo principale rimane l'applicazione dell'accordo tripartito, siglato a Damasco il 28

dicembre 1985 dai responsabili delle tre principali milizie (cristiana, drusa e sciita).

Le forze islamiche, appoggiate alla Siria, insistono infatti perché l'accordo trovi applicazione, mentre quelle cristiane continuano a rifiutarlo. Come è noto, il *leader* delle milizie cristiane Elie Hobeika, che firmò l'accordo di Damasco, è stato praticamente estromesso dai miliziani contrari all'accordo.

Gli ultimi mesi hanno fatto segnare un costante indebolimento del campo cristiano, con aumento delle tensioni interne, che non ha mancato di avere riflessi sul piano militare. Se il campo cristiano appare oggi diviso, non migliore è la situazione in quello musulmano, che da troppo tempo continua a generare nuove formazioni armate e a dar luogo a continui violenti scontri interni. Il più grave elemento di destabilizzazione sembra oggi essere costituito dalle milizie integraliste, che hanno introdotto un elemento dirompente di fanatismo esasperato e sono state protagoniste di ripetuti scontri con altri gruppi religiosi.

Nel luglio scorso il precipitare della situazione interna, a seguito di una serie di attentati, aveva creato le condizioni favorevoli per una maggiore presenza siriana. Per la prima volta militari siriani avevano preso posizione all'interno del settore musulmano di Beirut. La situazione di sicurezza era immediatamente migliorata, favorendo, anzi, un timido inizio di dialogo fra le opposte fazioni.

Ma la situazione è tornata a peggiorare dopo pochi mesi. Da ottobre in poi si sono intensificati gli attacchi degli sciiti di Amal contro i campi palestinesi e gli scontri, che hanno visto uniti sul terreno palestinesi di ogni fazione, sono stati particolarmente cruenti intorno a Shatila ed alla collina di Magdusheh, da cui si controlla l'importante autostrada che congiunge Beirut al sud del paese. Gli attacchi sono stati portati contro il campo di Burj el Barajneh, dove le condizioni di vita dei profughi hanno assunto aspetti drammatici. I tentativi di imporre una tregua avviata dalla Siria, con la mediazione

dell'Iran e della Libia, o sono falliti o hanno avuto un successo precario.

La mediazione dell'Arabia Saudita, che si è concretizzata nel tentativo di organizzare un incontro, a margine della conferenza islamica del Kuwait, tra Assad ed Arafat, non ha, anch'essa, avuto successo. Maggiori prospettive sembra offrire invece l'incontro tra i presidenti libanese e siriano, sempre al Kuwait, nel corso del quale sono state discusse le condizioni per la ripresa del dialogo sull'assetto istituzionale del Libano.

Onorevoli colleghi, nel Libano assistiamo quotidianamente a sofferenze e ad atrocità che non trovano eguale nella storia recente, seppure tanto travagliata, di quel Paese.

La nostra coscienza condanna senza riserve tutte le forze che impediscono alle organizzazioni umanitarie di alleviare, attraverso forniture di generi alimentari e di medicinali dirette ai campi, i disagi della fame e delle malattie.

Il Governo ha appoggiato ed appoggia con convinzione gli sforzi delle organizzazioni internazionali, in particolare dell'apposita agenzia delle Nazioni Unite (UNRWA), diretti ad assistere le popolazioni palestinesi.

L'appello rivolto dall'UNRWA il 10 febbraio scorso alle milizie combattenti, affinché consentissero il rifornimento di generi alimentari ai rifugiati palestinesi assediati rispondeva ad una inderogabile esigenza umanitaria: ad esso, per ciò, abbiamo fornito immediato e pubblico sostegno.

Nella dichiarazione che i ministri degli esteri della Comunità europea hanno pubblicato il 16 febbraio si esprime, anzitutto, pieno appoggio all'invito ad un immediato «cessate il fuoco» formulato dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite; e, soprattutto, viene rinnovato l'appello alle parti interessate perché consentano l'avvio immediato, continuo e regolare di soccorsi alla popolazione civile.

Il Governo non si è però limitato a dare la sua adesione a questi appelli. Di fronte al deterioramento della situazione dei campi, abbiamo insistito perché la Comu-

nità europea premesse sulle autorità di Damasco per indurle ad esercitare ogni possibile influenza sulle milizie combattenti libanesi, affinché cessassero di ostacolare le operazioni di soccorso.

Al di là di ogni riflessione sulle cause della crisi e sulla sua soluzione politica, ogni azione volta ad assicurare la sopravvivenza delle popolazioni palestinesi rappresenta un imperativo morale. È in questo quadro che si inserisce l'aiuto diretto alle popolazioni civili che abbiamo disposto, anche su sollecitazione del Parlamento. Il comitato interministeriale per la politica economica estera ha deliberato il 12 febbraio scorso uno stanziamento di 10 miliardi di lire per aiuti umanitari da erogare, attraverso la competente agenzia delle Nazioni Unite, alla popolazione libanese ed ai rifugiati palestinesi. Parte degli aiuti è stata inviata direttamente in natura ed ha già raggiunto il Libano grazie ad un ponte aereo organizzato dall'aeronautica militare.

Finora abbiamo inviato in Libano cento tonnellate di generi alimentari, quattro tonnellate e mezzo di medicinali ed una tonnellata e mezza di coperte. Dalle notizie che ci sono pervenute proprio stanotte dal Libano, i nostri aiuti, come quelli delle organizzazioni internazionali, rimasti in un primo tempo bloccati a causa dei combattimenti, cominciano ora ad affluire, seppure lentamente, ai campi, sia a Beirut che in altre località.

Credo che il nostro paese abbia saputo offrire un esempio di solidarietà concreta e tempestiva. Proprio ieri, del resto, il responsabile del dipartimento politico dell'OLP, Farouk Khaddoumi, ha tenuto ad esprimermi la profonda riconoscenza della sua organizzazione per gli interventi italiani a favore dei rifugiati palestinesi ed ha sottolineato la prontezza con cui essi sono stati disposti, pur in presenza di condizioni molto difficili. Aggiungo che, nel corso della conversazione che ho avuto con lui, Khaddoumi ha sottolineato il carattere non discriminatorio del nostro aiuto: non discriminatorio nei confronti di nessuno, esteso, cioè, ai poveri di

tutta la popolazione civile nelle zone più direttamente coinvolte negli scontri.

Il nostro giudizio sarebbe incompleto se isolassimo il problema dei campi da quello della crisi mediorientale. In questa tragedia, come del resto in tutte quelle che sconvolgono quell'area, confluiscono profonde contraddizioni, in presenza delle quali il metodo negoziale finora ha fallito. Eppure, l'attività diplomatica rimane l'ancora cui dobbiamo aggrapparci. L'Europa dei dodici è parte di questa ricerca di uno sbocco negoziale, e proprio al problema mediorientale sarà dedicata la prossima sessione ministeriale di cooperazione politica, che avrà luogo a Bruxelles lunedì prossimo.

In questo contesto, vorrei anche ricordare che la Comunità europea ha espresso, in occasione della scorsa assemblea generale delle Nazioni Unite, il parere che una conferenza internazionale di pace per il Medioriente potrebbe arrecare un contributo significativo alla soluzione giusta, globale e duratura della controversia arabo-israeliana, e che sia necessario trovare un accordo tra le parti, oltre che sul principio, sulla natura di tale conferenza.

In occasione della recente visita del re Hussein di Giordania, abbiamo raccolto utili indicazioni su come l'idea della conferenza, che in Israele vede peraltro divisi gli stessi vertici del Governo, potrebbe attuarsi. Va però detto a chiare note che le divergenze non sono solo sulla conferenza (presenza o non dell'Unione Sovietica, rappresentanza dei palestinesi attraverso l'OLP, eccetera), ma sulla sistemazione politica definitiva del problema palestinese e sull'assetto di tutta l'area.

Al re di Giordania abbiamo assicurato il nostro contributo alla realizzazione del piano quinquennale di sviluppo dei territori occupati, che prevede investimenti per oltre 1.200 milioni di dollari in cinque anni in progetti destinati a preservare l'identità araba di Cisgiordania e Gaza, migliorando sensibilmente le condizioni di vita di quelle popolazioni.

Non vi è dubbio che il piano quinquennale giordano, verso il quale mi sembra

che si siano attenuate le iniziali perplessità dell'OLP, e che del resto in alcuni progetti coincide con gli stessi piani dell'OLP, non può rappresentare un'alternativa ad una soluzione politica della questione mediorientale; ma considera piuttosto lo sviluppo economico dei territori occupati come una condizione per rafforzare le prospettive della tanto sospirata soluzione globale.

Onorevoli colleghi, in conclusione, nel Libano restano tuttora lontane le prospettive di una riconciliazione nazionale. È difficile ricostruire i vecchi equilibri che, per un lungo periodo, avevano rappresentato veramente un modello di convivenza. Quegli equilibri si sono spezzati, sia per fatti interni, sia a causa delle tensioni e delle crisi nelle aree circostanti.

Ma non dobbiamo dimenticare che la situazione in cui si trova il popolo libanese riflette la drammaticità derivante dalla mancata soluzione dei problemi connessi ad una organizzazione dei paesi dell'area mediorientale entro confini sicuri e riconosciuti, nei quali possono trovare soddisfazione le legittime aspirazioni di tutti nel rispetto di ciascun diritto e di ciascuna sovranità.

In questo contesto non si può naturalmente disconoscere l'importanza del ruolo dell'OLP per contribuire a questa soluzione globale del problema mediorientale.

La responsabilità dei governi per questi problemi è grande, così come grande deve essere l'impegno di tutti e di ciascuno per favorire un assetto giusto e duraturo in una regione tanto tormentata.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, questi sono i principi ai quali si ispira e continuerà ad ispirarsi l'azione del Governo italiano, rendendosi anche interprete dell'attenzione e della sensibilità con le quali le forze parlamentari seguono la drammatica situazione nel Libano e nel Medio Oriente in generale.

Spero che i drammatici fatti dei campi palestinesi nel Libano abbiano finalmente convinto che la diretta attenzione verso il Medio Oriente è anche — moralmente e

politicamente — un problema italiano e che nessuno osi più interpretare questa attenzione come frutto di visioni particolaristiche e non conformi alla nostra vocazione globale, occidentale ed umana (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Onorato ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-03319 e per l'interrogazione Codrignani n. 3-03284, di cui è cofirmatario.

PIERLUIGI ONORATO. Eravamo stati facili profeti quando, nell'interrogazione da noi presentata il 17 febbraio, avevamo notato che non bastava il primo arrivo di aiuti internazionali per tranquillizzare le coscienze. Ed i fatti ci hanno dato ragione. Il ministro Andreotti ha detto che stanno arrivando i viveri partiti dall'Italia; ma, secondo le sue informazioni, stanno arrivando adesso. Da un bollettino dell'OLP dell'altro ieri, risulta che a quella data erano entrati soltanto quattro camion di viveri (assolutamente insufficienti) (nel campo profughi di Borj-El-Barajneh. Risulta anche che non era ancora arrivata la nave salpata da Cipro con gli aiuti alimentari italiani. Risulta infine che alcune donne di quel campo profughi, che uscivano per prendere viveri, sono state falciate dai mitra degli sciiti di Amal (probabilmente oggi sono morte) e che una bambina di dieci anni, che era con loro, è morta.

È per questa ragione che, in Italia, alcuni palestinesi hanno fatto lo sciopero della fame, così come alcuni militanti della Lega internazionale dei popoli, sezione di Firenze (che io presiedo), così ottenendo la sensibilizzazione delle autorità locali, che si sono impegnate ad una assistenza sanitaria ed economica che li ha indotti a cessare lo sciopero della fame.

Ma il problema resta. E l'illustrazione che ci ha fatto il ministro Andreotti è stata in tal senso eloquente.

Io sono d'accordo che, nel Libano, non si tratta di *res inter alios acta*, ma di un problema politico; direi anzi, con un'ac-

centuazione diversa, che non è soltanto un problema italiano, nel senso nazionale del termine. È un problema universale che tocca anche gli italiani in quanto partecipi della comunità internazionale.

Bisogna constatare con amarezza che non sono le soluzioni negoziali fino ad ora tentate quelle che possono risolvere il problema e non sono neanche gli invii di forze multinazionali. Non posso accettare la considerazione, che per altro non è contenuta nella relazione del ministro Andreotti, che la situazione libanese nasca dal fatto che la forza multinazionale, soprattutto i reparti italiani, ha abbandonato il Libano. Il problema nasce prima e, probabilmente, sarebbe necessario un minimo di riflessione sulle cause prossime e remote dello stesso, poiché non vi è dubbio che tra le cause più recenti vi è l'iniziativa aggressiva israeliana che, paradossalmente, va sotto il nome di «pace in Galilea». Più indietro, vi è il problema palestinese, che è problema materializzato dai campi profughi.

Una riflessione su tali cause prossime e remote induce, a mio avviso, ad individuare le responsabilità di alcune potenze occidentali nella materia: anche in questo caso, responsabilità prossime e remote.

Apprezzo il fatto che il ministro Andreotti non abbia eluso alcune delle domande che avevamo posto, soprattutto con riguardo alla esigenza di una conferenza internazionale. È chiaro che soltanto un tipo di accordo multilaterale e, di più, forse sovranazionale (se mi permettete questa utopia), può risolvere una crisi come quella del Libano, non certo accordi bilaterali. Ed ecco la ragione per la quale, forse, i tentativi negoziali passati sono falliti; falliti, per altro, non soltanto perché erano bilaterali. Anche gli accordi multilaterali, probabilmente, erano viziati in partenza dalla composizione dei negoziatori e dai fini della conferenza. Questo è il punto.

Si tratta, mi pare, da parte del Governo italiano, di attivarsi sulla scena internazionale, non solo per accettare in via di principio la conferenza che ho detto. D'altra parte, vediamo dai giornali di ieri

che lo stesso Reagan è di questo parere, e Shamir resiste... Ma bisogna battersi, con i *partners* occidentali, perché, anzitutto, si accetti il principio della conferenza internazionale. E poi, non soltanto l'*an*, ma anche il *quomodo*. In che modo e chi la indice la conferenza, se non il consiglio di sicurezza dell'ONU? Chi deve partecipare alla stessa, se non anche l'Unione Sovietica? Se la conferenza nasce male in partenza, viene in partenza delegittimata: non ha alcun potere, non ha alcuna forza contrattuale e politica. E non esiste soltanto il problema dell'Unione Sovietica, ma anche quello dell'OLP. E in materia, probabilmente, anzi certamente, le carenze del Governo italiano, nonostante la buona volontà del ministro Andreotti, non possono non essere sottolineate. Una conferenza internazionale che nasca senza l'OLP, in pratica, dunque, senza i palestinesi, non ha legittimazione, non ha forza politica e morale per arrivare ad una soluzione. Vi è stato un indirizzo politico parlamentare diretto al Governo, per il riconoscimento dell'OLP, che il Governo stesso non ha accettato.

Credo, dunque, che questi siano i nodi che occorre sciogliere per arrivare ad una soluzione del drammatico problema libanese, in cui esplose, veramente, la violenza allo stato selvaggio.

C'è una guerra per bande, c'è il mutamento continuo delle alleanze, tra queste bande; ma il parametro fondamentale è il rapporto di forza militare. Se non si riesce in qualche modo a sostituire un parametro diverso, che è quello che ho definito, in qualche modo, sovranazionale o multilaterale, idoneo a delegittimare la violenza militare, non si risolve il problema e la delegittimazione della violenza militare nell'area libanese non può avvenire se non attraverso un conferenza internazionale che dia spazio anche ai legittimi rappresentanti palestinesi.

PRESIDENTE. L'onorevole Dutto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Battaglia n. 3-03327, di cui è cofirmatario.

MAURO DUTTO. Quello che è successo a Beirut e a Sidone ha messo in luce un fenomeno che è difficilmente spiegabile: quasi una indifferenza dell'Europa, e soprattutto italiana, di fronte al nuovo dramma dei palestinesi. L'indignazione che scattò cinque anni fa, di fronte agli orrori di Sabra e Chatila, non si è manifestata questa volta, di fronte ad orrori che sono più diluiti nel tempo, ma ancora più gravi.

C'è stato un vuoto di iniziativa internazionale, anche nei momenti in cui la tragedia si è materializzata nella ferocia dell'assedio nei campi profughi. La strage di Sabra e Chatila ebbe una enorme ripercussione nei paesi occidentali: e giustamente. La responsabilità politica di quell'episodio venne prontamente addossata ad Israele ed alla sventurata operazione «pace in Galilea», che diede origine alla disgregazione nella comunità statale libanese, che nessuno sembra ormai riuscire a fermare. L'assedio dei campi palestinesi, che dura in molti casi da settembre, i morti di questi giorni, sembrano invece essere apparsi alla comunità occidentale come un fatto estraneo — *res inter alios acta*, ha detto il ministro —, come una resa dei conti tra fazioni etnico-religiose impegnate da una lotta senza fine.

Cacciati dal Libano dall'azione israeliana del 1982, i palestinesi vi sono ritornati, favoriti da Gemayel, in cerca di alleati per bilanciare il crescente potere delle milizie sciite e druse. Ancora una volta, i palestinesi di Arafat si sono trovati ad essere un ostacolo ai piani di espansione della Siria, da realizzare attraverso la comunità sciita e la sua proiezione militare (il partito di Amal, guidato da Nabih Berri, ministro della giustizia del Governo di Gemayel).

La lotta degli sciiti contro i palestinesi si è riaccesa in breve tempo in tutto il paese ed ha assunto toni drammatici dopo la conquista della collina di Magdusheh da parte delle truppe di Arafat: una collina strategica, dalla quale si controlla una parte del sud del Libano.

La trappola dell'assedio, scattata il 30

settembre attorno al campo in cui erano raccolti, nel sud del Libano, 17 mila palestinesi, si è poi estesa ai campi di Chatila e di Burj-el-Barajneh nella città di Beirut, dove vivono oltre 25 mila palestinesi. Sarebbe stato facile evitare al popolo palestinese le sofferenze di questi giorni. Sarebbe bastato che Arafat cedesse alle richieste di Berri e abbandonasse la collina di Magdusheh. Ma nella lotta spietata che è in corso in Libano, non esistono regole, né valgono richiami alla pietà per nessuno. Per Arafat, anzi, l'assedio del proprio popolo si è risolto, per ora, in un inaspettato successo politico: un parziale ricompattamento delle fazioni palestinesi divise, l'appoggio militare della comunità drusa e del partito comunista libanese, l'appoggio politico della proiezione komeinista in Libano, appoggio al quale è seguito puntualmente quello di Gheddafi. Le notizie di queste ore confermano la nuova situazione di isolamento in cui si trova il gruppo di Amal.

Anche per noi, signor ministro, la questione non deve essere una *res inter alios acta*. A questo punto, è giusto domandarsi quale ruolo svolga l'Europa e quale ruolo svolga l'Italia, su questo scenario, dominato dall'estremismo e da una violenza che non ha rispetto per nessuno. Molte illusioni, come dicevo, sono cadute. La prima di esse; quella che vedeva nella fermezza di Israele la principale responsabilità del dramma palestinese. Il Governo israeliano commise un errore politico con l'azione militare del 1982: lo dicemmo già allora. Ma quello che è successo, dal 1982 in poi, ha dimostrato a sufficienza dove nascano le reali resistenze di un processo di pace che assicuri garanzie di sicurezza e di confini stabili a tutti i popoli della regione e quali siano i veri oppositori ad uno sforzo di negoziato che vede impegnati proprio Israele, la Giordania e l'Egitto. Un processo negoziale che gli attori che si stanno scontrando sul teatro libanese in questi mesi, da una parte o dall'altra della barricata, vogliono bloccare.

Dopo la sanguinosa battaglia di Beirut, nel 1982, l'Italia assunse un ruolo di paci-

ficazione nell'ambito di una missione multinazionale occidentale, inviando truppe a presidiare i punti più caldi di Beirut; una missione purtroppo breve. Da allora la situazione libanese è peggiorata, aggrovigliandosi in una spirale di violenza che sembra non avere fine.

Da allora, da quell'impegno del 1982, l'Europa non ha saputo più trovare una iniziativa comune, credibile e coerente. La lentezza e la timidezza degli aiuti che abbiamo denunciato con la nostra interrogazione sono l'altra faccia della debolezza politica. Il ministro ci ha detto questa mattina che finalmente questa notte gli aiuti inviati dal nostro paese sono arrivati nei campi. Da questo punto di vista, sollecito il ministro a seguire la vicenda in modo che non vi sia soltanto lo sforzo umanitario e l'atto di volontà che porta alla decisione degli aiuti, ma che si rendano attive quelle altre iniziative che consentano gli aiuti di arrivare a destinazione.

Chiedo ancora al ministro di attivare, in questo senso, la massima solidarietà di tutte le organizzazioni internazionali affinché, rispetto a questo episodio, che sembra essere ormai relegato nella cronaca dei giornali e non è più rientrato nelle pagine riguardanti più strettamente la politica e l'iniziativa internazionale, si possa affermare che esso ha almeno stimolato una cosa che forse è semplice, l'aiuto umanitario, che è importante per una comunità che vuole definirsi civile.

PRESIDENTE. L'onorevole Portatadino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Sarti Adolfo n. 3-03328.

COSTANTE PORTATADINO. Signor Presidente, signor ministro, sono certo soddisfatto per lo spirito di solidarietà e, se mi consente, di umiltà della risposta del Governo.

Sono situazioni che mostrano l'impotenza di ogni ragione politica, della ragione forse, e fanno sentire, evangelicamente, «servi inutili» tutti coloro che, come noi, cercano di impegnare le loro

capacità e le loro risorse per salvare vite umane e, nello stesso tempo, la dignità etica e l'indipendenza politica di una nazione.

Come tutte le tragedie, anche questo nuovo atto che si consuma in Libano vede vittime innocenti e persecutori indenni o addirittura occulti; mostra chiarissime le conseguenze e nasconde i motivi. Ma noi non possiamo ignorarli, se non vogliamo attenerci solo al compianto.

In primo luogo si deve rifiutare l'etichetta di «guerra etnico-religiosa» troppo semplicisticamente attribuita alle vicende che si svolgono in Libano ed accettata dalla informazione occidentale.

Rifiutiamo tale etichetta perché è evidente la complessità dei diversi riferimenti confessionali ed ideologici, a volte contrapposti, a volte alleati. La rifiutiamo perché la causa remota della rottura dell'equilibrio istituzionale libanese fu politica e cioè l'introduzione, per necessità e per forza, dell'elemento palestinese, popolare e militare insieme, oggi come ieri così sofferente e non certo responsabile delle proprie sofferenze.

La rifiutiamo perché le cause recenti dell'acuirsi della crisi, del suo raggiungere dimensioni che non è esagerato chiamare barbare, sono ancora cause politiche, le cui responsabilità vanno ripartite in parti proporzionali alla volontà di raggiungere una «soluzione finale», tra le forze politico-sociali interne e quelle dei potenti vicini e di coloro che, meno vicino ma ancor più potenti, ne ispirano e ne sostengono le lotte armate in funzione del raggiungimento di una egemonia totalizzante.

Sentiamo perciò il dovere di ringraziare il Governo per quanto ha fatto sul piano umanitario e su quello politico, ma affermiamo chiaramente che si può fare di più, da parte del Governo, degli strumenti di informazione e da parte di tutti noi. Ad esempio, possiamo non aspettare il prossimo massacro, attentato, sequestro o delitto per alzare chiara una voce di condanna, da qualunque parte provengano e qualsiasi persona colpiscano questi atti.

Oggi il nostro compianto, la nostra partecipazione, la nostra solidarietà ed il nostro intervento di fronte a quanto è avvenuto nei campi palestinesi sono sinceri ed almeno in parte efficaci.

Vorremmo però che non restasse nascosta la diaspora, il genocidio quotidiano di tutta la realtà civile palestinese e, magari soprattutto perché meno conosciuto, quello dei cristiani della campagna e della montagna, la diaspora degli interi villaggi distrutti che non hanno fatto notizia sul monte Libano e sullo Chouf. Dal 1975 al 1986 la presenza dei cristiani fuori di Beirut è diventata praticamente nulla, come ha testimoniato un'indagine pubblicata recentemente su *Mashrek International*.

Occorre un'azione politica decisa e assidua, che valorizzi le residue possibilità di dialogo tra le parti, cui ha fatto cenno il ministro Andreotti, che ponga fine alla lotta per l'egemonia e ristabilisca le condizioni per la convivenza e per la ricostruzione civile e materiale, per una soluzione politica che salvaguardi la sovranità, l'indipendenza, l'unità e l'integrità territoriale del paese, che ne salvaguardi le peculiari, antiche tradizioni di tolleranza a fronte di una inaccettabile applicazione islamica del principio *cuius regio, eius religio*.

Perciò l'ipotesi di una conferenza internazionale sulla regione, che comprenda tutti coloro che devono essere compresi, deve certamente porsi il problema di definire le condizioni per la sopravvivenza del popolo palestinese e di dargli una patria, senza però sacrificare il Libano e la sua integrità territoriale immaginando di compensare in Libano i desideri di Israele e della Siria.

Per questo motivo consideriamo l'azione di soccorso del Governo e in particolare la sua estensione alla popolazione civile in generale come un gesto significativo di solidarietà, senza privilegiare una delle parti in lotta, perché dobbiamo renderci conto che proprio nel cuore del dramma occorre uno sforzo ancora più grande, forse eccezionale; proponiamo, cioè, di iniziare vere e proprie azioni di

cooperazione per la ricostruzione e lo sviluppo del Libano, indicando il Libano come paese di interesse prioritario, per dimostrare nel modo più chiaro che vogliamo che ci sia un futuro per tutti i libanesi, che ci sia una speranza, che non muoia il Libano.

PRESIDENTE. L'onorevole Rutelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-03330 e per l'interrogazione Bonino n. 3-03329, di cui è cofirmatario.

FRANCESCO RUTELLI. Presidente, la situazione tragica del popolo palestinese, che vive in parte, storicamente, in Giordania, in parte in Israele e nei territori occupati, in parte nel Libano e in altri paesi medio-orientali, con una diaspora di grandi dimensioni, è questione che dobbiamo guardare con un'attenzione civile, umana e politica, straordinaria, per le implicazioni strategiche della situazione gravissima esistente in Medio oriente, che anziché sopirsi nelle sue punte più drammatiche sembra invece aggravarsi, e per una considerazione di ordine generale.

Noi riteniamo che i diritti dei popoli, in quanto tali, a non essere conculcati, cancellati e ridotti a condizioni indegne, siano diritti universali che vanno difesi sempre e comunque. Anche per questo noi troppe volte ci rammarichiamo che strumentalità e cinismo determinino, come una sorta di pendolo oscillante, il giudizio sulla situazione del popolo palestinese a seconda del tornaconto che ne viene a questa o a quell'altra situazione politica.

Questo tipo di riflessioni mi inducono, in questa risposta al ministro, a fare tre considerazioni. Io spero sia definitivamente acquisito (anche il ministro ne parlava nella sua risposta) un giudizio totalmente e definitivamente negativo sulla possibilità che interventi di tipo militare possano premiare nella situazione medio-orientale e del Libano in particolare.

Il ministro degli esteri prende atto di quanto fosse stata inutile la spedizione del corpo militare multinazionale (ri-

cordo che alcuni anni fa fummo i soli a dirlo), con la componente italiana, a Beirut.

È davanti agli occhi del mondo l'inutilità ed il fallimento dello sbalorditivo dispiegamento di forze della sesta flotta americana, che si pensava potesse rappresentare un momento di intimidazione, di minaccia di fronte all'insidia di una violenza completa, vorrei dire, priva cioè di luci, tutta ombre, e al subdolo comportamento di molte delle parti in causa. Forse, da un certo punto di vista, questo scopo può essere stato raggiunto; ma non si può certo parlare di risoluzione del conflitto che è oggi in corso in Libano.

E passo alla seconda considerazione. Io mi auguro che quel che sta avvenendo nei campi profughi faccia superare l'abitudine di tutti questi anni ad usare due pesi e due misure per giudicare gli atti di guerra che si verificano nel Medio oriente. Abbiamo sentito definire nazista, anche in quest'aula, lo Stato di Israele, in relazione ad atti di guerra che noi per primi abbiamo criticato e contestato; mentre si accetta invece che una finalità di vera e propria distruzione scientifica, finale, della comunità palestinese nel Libano, perseguita da altre frazioni e componenti politiche, sia invece dipinta quasi come manifestazione di folclore delle bande, o delle «schegge impazzite», quando invece — ed a questa parte della nostra interrogazione, signor ministro, lei non ha risposto — taluni Stati organizzano quest'azione di distruzione scientifica del popolo palestinese in Libano. Eppure si tratta di Stati che il nostro paese, insieme ad altri della Comunità europea, ha già indicato come organizzatori e mandanti del terrorismo internazionale.

Ebbene, qui ci troviamo di fronte non soltanto ad una sottovalutazione politica, per quanto riguarda l'analisi degli eventi e dell'impatto militare di questa o di quell'altra azione, ma ad una linea di condotta del Governo che noi non possiamo condividere; come non possiamo condividere, sul piano politico, la scelta — che purtroppo si sta rivelando, ahinoi, sempre più esile, per un verso; ma che

per altro verso dovrebbe far riflettere chi ha deciso di imboccare questa strada senza altre riserve — del riconoscimento dell'OLP come unico garante ed interprete del popolo palestinese. Penso a tutto quel movimento di sindaci che hanno scelto, nei territori occupati, una linea non violenta, di dialogo e di grande iniziativa politica; continuando a trascurarli si fa proprio il gioco di coloro che stanno favorendo e realizzando la distruzione integrale di quella componente del popolo palestinese che oggi, senza pace e per ora senza speranze, si aggira in alcuni campi profughi di certi Stati del Medio oriente.

E concludo con la terza osservazione. Siamo fortemente preoccupati per il crollo di credibilità delle Nazioni Unite nel ruolo istituzionale che esse hanno, e che anche noi, signor ministro degli esteri, abbiamo contribuito ad accentuare, mandando la forza multinazionale a Beirut. Ora l'Italia può svolgere un ruolo più importante, avendo un suo rappresentante nel Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Mi auguro che anche a questo proposito l'Italia — e vorremmo sentire in merito parole chiare — assuma iniziative umanitarie insieme agli altri paesi occidentali, attraverso la UNRWA, l'Agenzia delle Nazioni Unite, nei confronti dei profughi palestinesi; e che l'ONU riesca a fornire, con il suo ruolo, quella salvaguardia e quelle possibilità di sbocco che nessun'altra soluzione appare oggi in grado di assicurare.

Siamo preoccupati, infine, signor ministro, per aver letto tra le righe della sua replica (e non vorremmo mai che il nostro Governo prendesse un indirizzo del genere) che una qualche forma di maggior sicurezza potrebbe essere garantita da una più cospicua presenza siriana, come lei ha detto nell'enunciare i fatti degli ultimi mesi, in termini di cronaca. La maggiore presenza siriana, date le caratteristiche di quel paese e le mire che ha sul Libano, non può che comportare una ulteriore accentuazione delle divisioni e delle distruzioni. La Siria come gendarme non può che aumentare i rischi

e, nel concreto, come oggi sta avvenendo, gli eccidi.

Per questi motivi, l'indirizzo deve essere ben altro e noi ci auguriamo che il Governo ponga fine a quel permanente stato di ambiguità che si è tradotto, in tutti questi anni, anche in giudizi politici, signor ministro degli esteri, quali quelli che ho ricordato, che noi non possiamo assolutamente condividere.

PRESIDENTE. Raccomando ai colleghi di non superare di molto i tempi regolamentari per la replica, posto che qualcuno quasi li raddoppia.

L'onorevole Rauti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-03331.

GIUSEPPE RAUTI. Signor Presidente, signor ministro, di fronte ad una situazione drammatica come quella del Libano, penso che sia puramente formale dichiararsi soddisfatti o insoddisfatti. Peraltro, per un ritardo dovuto a un guasto dell'auto non ho neppure potuto ascoltare la risposta del ministro, anche se ho tratto informazioni dai colleghi.

Sappiamo tutti che il Governo sta facendo il possibile, sul piano degli interventi umanitari più urgenti e degli aiuti alimentari, ma il problema è più che mai di ordine politico, nel senso della individuazione di prospettive di soluzione di questo dramma che non ha soltanto quei contenuti umani di cui son fitte le cronache. Quando si leggono certe notizie, si deve anche deplorare la disinformazione nella quale si vive; infatti, leggendo di questi campi profughi e delle condizioni di vita che in essi si sono determinate, si apprende anche che vi vivono da anni decine, centinaia di migliaia di persone. Mi soffermerò dopo, sia pure in sintesi, su questo argomento. Comunque, la situazione più preoccupante, lo ripeto, è di natura politica perché il Libano, signor ministro, sta diventando (e di questo aspetto si è discusso poco) una sorta di «laboratorio di imbarbarimento» dei rapporti internazionali. È come se, gettando

un sasso in uno stagno, i cerchi concentrici si allargassero a dismisura.

È nel Libano che è stata sperimentata, con conseguenze ancora difficilmente valutabili, la tecnica quasi scientifica dell'uso degli ostaggi come strumento di lotta politica. Questa fornace libanese vede un aeroporto internazionale divenire, talvolta per settimane consecutive, un punto di riferimento quasi riconosciuto non solo per le milizie e le bande armate, ma anche di gruppi terroristici che si proclamano tali. Tutto ciò fa venire meno una serie di certezze del diritto, anche nei rapporti internazionali, e degrada il tono generale della lotta politica.

Ecco il pericolo reale, e direi quasi nascosto, della situazione del Libano che, in quanto tale, lancia una sorta di sfida soprattutto agli europei che sono i più vicini, i più legati a questo dramma, in particolare a noi italiani, assieme ad altri popoli, perché viviamo nell'area del Mediterraneo.

Penso, pertanto, che la situazione del Medio Oriente, a cominciare dal Libano e purtroppo a non finire con esso, sia il banco di prova per l'Europa. Tutti parliamo spesso di Europa, ma la ricerca dell'unità europea e la capacità di emergere, al di là delle cronache, forse non risiede, signor ministro, negli atti unici per l'ampliamento dei mercati, ma nella capacità politica di diventare soggetto internazionale, prospettando soluzioni senza limitarsi ad interventi episodici. Altrimenti si potrà anche creare il più grande mercato comune, ma alla porta di tale mercato batterà e ribatterà la disperazione di questo tipo di situazioni.

L'ultima considerazione che intendo svolgere, se me lo consente, signor Presidente, è inerente al fatto che lunedì prossimo si terrà a Bruxelles una riunione informale dei «dodici», nella quale verrà affrontato il tema del Medio Oriente. Si tratterà anzitutto di prorogare la convenzione con l'Ufficio delle Nazioni Unite per l'assistenza ai profughi palestinesi. Poiché l'Italia in questo ambito occupa un posto di rilievo (dal momento che un ita-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1987

liano a Ginevra dirige questa particolare iniziativa), vorrei pregare il signor ministro di informare di più i parlamentari sulla realtà dei profughi palestinesi.

Intendiamoci, condivido quanto ha detto poc'anzi il collega Portatadino sulla storica presenza dei cristiani nel Libano, che è stata spazzata via in termini drammatici e sanguinosi; ma c'è anche un altro aspetto di quella realtà che si conosce pochissimo. Io stesso ho dovuto faticare non poco per acquisire qualche dato e qualche documentazione sull'azione che l'Italia svolge nell'ambito delle Nazioni Unite, le quali curano in modo particolare questo aspetto svolgendo un'opera veramente meritoria.

Mi permetto poi di avanzare un'indicazione circa la possibilità di ipotizzare una soluzione politica. Qualcosa del genere è emerso nei giorni scorsi a Washington: non è un mistero, dal momento che la cronaca lo ha rivelato, che si è registrato un disaccordo negli incontri politici che si sono avuti tra Schultz e Shamir. Israele è contrario anche alla sola ipotesi di una Conferenza internazionale ed ha rimproverato gli Stati Uniti di aver troppo caldeggiato questa iniziativa; tuttavia, il sottosegretario di Stato americano ha avuto buon gioco nel rispondere che si tratta di esplorare i possibili approcci per una soluzione politica che cominci ad esplicitarsi in Libano.

Ecco, un impegno del nostro Governo in questo senso sarebbe la prima prova di una politica non basata soltanto su interventi episodici e di carattere meramente umanitario.

PRESIDENTE. L'onorevole Intini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-03333.

UGO INTINI. Signor Presidente, signor ministro, mi pare che si possa apprezzare l'equilibrio e la saggezza politica della linea esposta dal Governo. Ci possiamo compiacere del fatto che gli aiuti dell'Italia siano stati inviati, perché la situazione del popolo palestinese in questo

momento, come del resto negli ultimi anni, costituisce grande motivo di cruccio per chiunque abbia senso di umanità. I palestinesi sono diventati un po' gli ebrei del mondo contemporaneo: come loro sono senza patria, come loro hanno acquisito una sensibilità ed una coscienza internazionali, una cultura laica, come loro sono vittime di una sorta di genocidio nel mondo ed in particolare nel Nord Africa.

È una situazione che il nostro Governo e la stragrande maggioranza delle nostre forze politiche hanno affrontato da molto tempo con lungimiranza politica, anche quando non era chiaro ad una parte dell'opinione pubblica il significato della situazione palestinese.

Purtroppo bisogna notare un ruolo sempre meno incisivo dell'Europa nell'affrontare il problema del Medio Oriente, un ruolo che spesso rimane impaniato in operazioni di piccolo cabotaggio, se non di opportunismo.

All'interno dell'Europa è importante il ruolo dell'Italia, e fino a questo momento abbiamo fatto con intelligenza, a me sembra, ciò che è stato possibile, nell'interesse prevalente della pace. Il Governo ha tenuto aperto il dialogo con tutti, senza appiattirsi sulle posizioni di nessuno; si è mosso con prudenza, ma la prudenza non ha significato la mancanza di una vera passione per le sofferenze dei popoli di quest'area e per la grande esigenza di raggiungere la pace; si è incontrato con gli israeliani, ha incoraggiato le forze moderate e più riflessive all'interno di Israele.

Una gran parte degli israeliani si rende conto che una situazione di questo genere, ove dovesse prolungarsi, determinerebbe una grande assurdità, trasformerebbe Israele in un paese con una *apartheid* di tipo sudafricano e per di più esercitata ai danni di una popolazione che è sostanzialmente della stessa razza, della stessa cultura, degli stessi costumi.

Abbiamo incoraggiato i regimi arabi che si muovono con prudenza e moderazione nel Medio Oriente e a questo proposito va sottolineata l'importanza di una

attenzione del tutto particolare da rivolgere all'Egitto, il paese senza il quale non è possibile nulla di utile in quest'area, il paese che ha metà della popolazione musulmana del Medio oriente, che ha pagato un prezzo altissimo per le sue scelte coraggiose in direzione della pace e che, insidiato come è da una grave crisi economica e dalla minaccia del fondamentalismo islamico, rimane il perno della stabilità nell'area: la sua caduta su posizioni estremiste avrebbe per l'occidente e per l'Europa conseguenze ancora più drammatiche di quelle della caduta dell'Iran verso posizioni estremiste.

Abbiamo incoraggiato le posizioni della Giordania e di tutti i paesi del mondo arabo che hanno una tradizione di amicizia con l'Europa e con l'occidente. Non sono invece andate in questa direzione, negli ultimi tempi, alcune delle iniziative del Governo americano, che saggiamente — anche superando polemiche eccessive — non ha seguito il nostro paese: non abbiamo insomma seguito la politica del colonnello North e di McFarlane, il che, a distanza di tempo, ci viene riconosciuto come cosa saggia persino dalla stragrande maggioranza delle forze politiche americane.

In quest'area del mondo, nel Medio oriente, si presenta una minaccia islamica quale storicamente non si era mai determinata: per la prima volta, non soltanto in quest'area ma persino in vaste zone del terzo mondo, non si contrappongono più, come un tempo si soleva dire, il marxismo e il capitalismo ma esiste un terzo concorrente che, come mai è avvenuto nella storia, contesta in modo globale, completo, radicale la civiltà, la cultura, i principi del mondo occidentale. È una tendenza che si nutre di fanatismo religioso, di nazionalismo esasperato ma anche di frustrazione derivante dal fatto che il fallimento economico di molti di questi regimi ha posto una parte importante delle popolazioni nella condizione di chi ha «visto l'uva» del benessere, della prosperità occidentale ma non ha potuto raggiungerla. E ha finito così per disprezzarla ed odiarla con violenza.

Il Medio oriente e Beirut sono un'infezione terroristica, un'infezione che non può essere circoscritta e che in qualche modo sta inquinando anche l'Europa, dimostrando come il problema del terrorismo sia, in un mondo tanto piccolo, un problema non nazionale ma internazionale.

Voglio concludere osservando che deve impegnarsi in una politica di isolamento e sconfitta del terrorismo e di pace per il Medio oriente anche l'Unione Sovietica. E questo discorso deve rientrare nel negoziato più globale tra occidente e Mosca, perché non è possibile che l'Unione Sovietica incoraggi — o abbia incoraggiato — tendenze estremiste nel Medio Oriente, usando la sua forza militare non per cercare soluzioni di pace ma per mantenere ben acuminata una spina che è piantata nel fianco dell'Europa.

Credo di essermi trattenuto troppo a lungo e dunque vorrei concludere ricordando che la politica del nostro paese è quella non di una potenza mondiale ma di una nazione che ha peso politico ed economico sufficiente per svolgere nel Mediterraneo un ruolo importante, un ruolo che il nostro Governo sta svolgendo. E di questo lo ringrazio.

PRESIDENTE. L'onorevole Capanna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-03336.

MARIO CAPANNA. Onorevole Andreotti, devo esprimere a lei ed al Governo la più profonda insoddisfazione della mia parte politica. Lei non ha risposto a diversi punti sostanziali delle interrogazioni presentate e, per quanto riguarda quella di democrazia proletaria, noi le ponevamo in particolare un quesito specifico, che voglio rileggerle: «Per quali ragioni il Governo italiano non ha ancora recepito l'indicazione della Camera di riconoscere l'OLP come rappresentante del popolo palestinese?»

Ci riferiamo, come è noto, alla mozione che questo ramo del Parlamento approvò il 4 giugno scorso; mozione presentata da deputati del gruppo di democrazia prole-

taria. Non si trattò di un *golpe*, la Camera si espresse a larga maggioranza, in modo del tutto libero e convinto. A più di sei mesi di distanza non siamo ancora riusciti ad avere il beneficio di una risposta formale — secondo il dovere del Governo di fronte al Parlamento — circa il perché il Governo della Repubblica non abbia mosso un dito nè fatto un passo per rendere esecutiva quella volontà del Parlamento, che — lo ricordo — chiedeva al Governo il riconoscimento immediato (immediato in italiano vuol dire subito) dell'OLP quale legittimo rappresentante del popolo palestinese.

Un Governo che se ne infischia dei deliberati del Parlamento pone un problema, in questo caso, non rispetto alla situazione del Medio oriente, ma rispetto alla situazione politica, parlamentare, costituzionale del nostro paese.

Onorevole Andreotti, lei sa che noi abbiamo molta pazienza; ma, o su questa questione lei od altri membri del Governo danno una risposta formale, oppure io le preannuncio che, di qui a non molti giorni, noi saremo costretti ad attuare una civile, democratica, ma ferma protesta davanti al Ministero che ella dirige. Non possiamo fare diversamente; abbiamo diritto come deputati e come cittadini ad avere una risposta da parte del Governo. Ne ha diritto la Camera dei deputati.

Siamo di fronte ad uno Stato, Israele, che — occorre chiamare le cose con il loro nome — è fuorilegge della comunità internazionale. Ciò non perché lo dica io, figuriamoci; ma perché questo Stato, dal momento della sua costituzione, ha violato sistematicamente, per ben 182 volte i deliberati delle Nazioni Unite, le risoluzioni del consiglio di sicurezza e dell'Assemblea generale. Così agisce questo Stato che bombarda a piacimento nazioni e stati vicini ed anche lontani: ricordo il *raid* su Tunisi, per distruggere il quartier generale dell'OLP; ricordo il *raid* sulla centrale nucleare di Tammuz, vicino a Bagdad, in Iraq.

Onorevole Andreotti, non debbo io insegnarle che Israele è riconosciuta attual-

mente sì e no da sessanta Stati nel mondo, mentre l'Organizzazione per la liberazione della Palestina è già riconosciuta da circa centoventi Stati. In altre parole, se la matematica non è un'opinione, gli Stati che riconoscono l'OLP sono circa il doppio di quelli che riconoscono Israele.

E l'Italia che cosa aspetta? Aspetta che gli dia il *placet* Reagan? Sì, è così, questa è la situazione!

Nelle varie riunioni che si susseguono, a livello di incontri tra ministri degli esteri e tra capi di Governo della Comunità europea, questo fatto è ormai diventato una favola: l'Italia si trincerava dietro l'assunto che o si muove l'Europa o noi non possiamo. Ebbene, signor ministro, porti pazienza: la Grecia non è un paese arabo, è uno dei dodici paesi membri della Comunità europea e da tempo ha riconosciuto ufficialmente l'OLP come rappresentate del popolo palestinese, senza che nessuno l'abbia cacciata dalla Comunità europea; perché un paese come l'Italia, con la forza culturale, politica, economica di cui dispone, e con la sua vocazione mediterranea — come è logico e naturale che sia —, oltre che europea, non procede a questo atto?

Onorevole Andreotti, lei, nella sua risposta, ha taciuto su questioni decisive. Non ha ricordato, nè ha speso una parola di condanna sul fatto che non solo gli sciiti di Amal, ma anche Israele, con i suoi aerei, abbia sistematicamente bombardato i campi profughi palestinesi della zona di Sindone, nel sud del Libano. Facciamo finta di non saperle queste cose? Non abbiamo udito una sola parola di condanna del Governo italiano nei confronti di quello israeliano.

Si può andare avanti facendo finta di non sapere che nei territori occupati da Israele esiste una situazione per cui negli ultimi tempi tutte le università arabe sono state chiuse e più di dieci sono stati gli studenti universitari assassinati dalle forze di repressione israeliana? Nemmeno su questo è stata detta una parola di condanna! È umanità questa? È intelligenza politica? È equilibrio? No, questa è

connivenza da parte del Governo italiano con l'oppressore, con chi opprime e non con chi è oppresso.

Onorevole Andreotti, non può venire in quest'aula facendosi scudo delle parole di ringraziamento di Faruk Khaddoumi. Non dubito che Khaddoumi l'abbia ringraziata, ci mancherebbe altro, anche perché nelle condizioni in cui versa il popolo palestinese l'invio di viveri, di medicinali e di coperte provoca a dir poco il ringraziamento. Però la questione di sostanza è quell'altra.

Il nostro partito condurrà, durante il prossimo mese di marzo, una campagna nazionale di mobilitazione del paese, di sensibilizzazione dell'opinione pubblica, di forze sociali, politiche, democratiche a sostegno della resistenza palestinese: una pressione democratica mirata sul Governo italiano, perché finalmente dia una risposta positiva alla mozione del 4 giugno concernente il riconoscimento dell'OLP.

Intini, per una volta sono lieto di essere d'accordo con te: è vero, i palestinesi di oggi sono gli ebrei di ieri, con una differenza però, consentimi, e cioè che ieri nel mondo molti potevano dire: «non so, non sapevo nulla sull'esistenza dei forni crematori e dei campi di sterminio». Oggi a nessuno di noi è lecito dire: «non conosco il dramma del popolo palestinese». Dunque, al contrario di molti di ieri, noi oggi non abbiamo né scuse né attenuanti, nessuno può dire di non sapere e, se non agiremo in modo conforme e conseguente, avremo giustamente la condanna delle nazioni e della storia.

PRESIDENTE. L'onorevole Petruccioli, cofirmatario dell'interrogazione Rubbi n. 3-03337, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Signor ministro, i principi ai quali ha fatto riferimento nella parte conclusiva della sua esposizione sono condivisi in larga misura dal nostro gruppo. Non nego che vi sia un apprezzamento per l'ispirazione generale della politica italiana nei con-

fronti di alcuni problemi di fondo del Medio oriente ed anche verso molti atti specifici. Tuttavia la gravità, la drammaticità degli eventi su cui discutiamo e che hanno dato luogo alla nostra ed alle altre interrogazioni, impongono di sottolineare la nostra preoccupazione, il nostro disagio e di formulare qualche richiesta, a cominciare dalla necessità di una denuncia più forte, di un allarme più grande che da parte del Governo, rivolgendosi anche all'opinione pubblica, devono essere diffusi.

Tra le pochissime affermazioni dell'onorevole Dutto c'è n'è una indiscutibilmente vera, cioè che si è registrato un vuoto di iniziativa internazionale in occasione di queste (ha ragione in ciò l'onorevole Capanna) varie e molteplici aggressioni di queste ultime settimane verso i palestinesi. C'è stato un vuoto di iniziativa internazionale, un certo silenzio, una certa distrazione che scaturiscono anche dalla difficoltà politica di intervento nella regione e dalle difficoltà di orientamento dell'opinione pubblica.

È chiaro che un'opinione pubblica sdegnata e colpita dal punto di vista morale, qualora non veda la possibilità di interventi e di iniziative politiche utili e costruttive, in qualche modo è portata ad attenuare la propria attenzione. Credo quindi che sia necessaria una denuncia più forte ed una ripresa di iniziativa internazionale, sia di solidarietà sia di carattere politico, che si traducono innanzitutto nelle forme varie di assistenza e di aiuto.

L'apprezzamento per quello che l'Italia ha già fatto è giusto; credo però che dobbiamo renderci conto che i bisogni e le esigenze di queste popolazioni, sia quelle connesse all'esigenza drammatica di queste settimane sia quelle più di fondo, sono tali che davvero c'è da fare molto di più e probabilmente c'è da procedere con strumenti (sono d'accordo con l'onorevole Portatadino) che non siano soltanto quelli che si attivano di fronte alle situazioni più drammatiche.

Lei signor ministro, per concludere su ciò che io intendo quando dico che c'è la

necessità di superare un vuoto di iniziativa, ha fatto giustamente riferimento all'inutilità della forza multinazionale e al suo fallimento. Qui bisogna essere molto chiari, però. Io credo che il fallimento della forza multinazionale sia dovuto al fatto che quella forza in una fase iniziale si è iscritta in una ipotesi politica unilaterale e velleitaria, e dopo questa fase iniziale addirittura non si è più iscritta in nessuna ipotesi politica di soluzione del problema del Medio oriente.

È per questo che la forza multinazionale nel Libano non ha avuto successo, perché decisivo è comunque, sia pure su uno sfondo proiettato in un futuro non vicino, disporre di un quadro politico credibile e coerente per affrontare il problema del Medio oriente. Lei, onorevole ministro, ha giustamente detto che, oltre allo sviluppo di un'azione di solidarietà e di assistenza, noi dobbiamo contribuire ad una soluzione negoziale. Le difficoltà sono molte e ben note.

Nel quadro di tale constatazione, lei ha detto cose che io apprezzo. In riferimento alla conferenza internazionale, lei ha detto con chiarezza che uno degli ostacoli è costituito dalle divisioni esistenti in Israele, divisioni che purtroppo vedono le autorità di governo più responsabili (faccio riferimento a Shamir) prendere posizioni che non solo non fanno sperare a niente di buono, ma che addirittura fanno pensare che questa conferenza internazionale non possa decollare, stando così le cose. Le posizioni espresse da Shamir nel viaggio negli Stati Uniti, contrarie alla presenza dell'URSS e dell'OLP alla conferenza internazionale, dicono che Israele non vuole quella conferenza. Tuttavia, proprio perché si indica questo ostacolo, bisogna agire e lavorare da parte dell'Italia e dell'Europa per rimuoverlo.

La seconda cosa positiva che lei ha detto, onorevole ministro, è il riconoscimento della necessità di un ruolo non dei palestinesi in generale, ma dell'OLP, nella ricerca di una definizione politica del problema mediorientale. Naturalmente questa affermazione positiva non può

non rinviare alla necessità che si proceda finalmente, anche in termini formali, al riconoscimento dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina. Tuttavia, per quanto riguarda l'Italia, sarebbe opportuno, nonostante che l'orientamento favorevole sia comprensibile da molti atti e da molti discorsi (tra i quali anche quello che lei ha fatto qui questa mattina), che l'Italia si pronunci anche formalmente a favore di questa conferenza internazionale.

È indetta per il 12 marzo la riunione di Bruxelles, cui lei ha fatto riferimento, e questo chiama in causa l'Europa. È necessaria un'iniziativa del tutto straordinaria, ed io voglio dire che tra i vuoti di iniziativa più seri e più gravi che bisogna denunciare vi è quello dell'Europa. Spero che l'occasione di questo confronto in Assemblea, in risposta alle interrogazioni presentate, non cancelli l'impegno che lei, signor ministro, ha già avuto la cortesia di assumere, accogliendo la richiesta di un confronto più ampio ed approfondito avanzata dalla Commissione esteri.

D'altro canto, almeno per quanto riguarda le intenzioni del nostro gruppo, noi crediamo che in modo meditato, ma a breve scadenza, il Parlamento debba essere chiamato a pronunciarsi, attraverso strumenti idonei, su scelte, su indicazioni e su impegni che sono, a questo punto, assolutamente non rinviabili, e che riguardano l'iniziativa dell'Italia, anche come membro della Comunità europea, nei confronti del Medio oriente. A tal fine noi ci riserviamo di presentare uno strumento parlamentare idoneo.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge

sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

IANNIELLO ed altri: «Riconoscimento di anzianità pregressa a particolari categorie di dipendenti di ruolo dello Stato» (4172) (con parere della V Commissione);

IV Commissione (Giustizia):

«Interventi in materia di riforma del processo penale» (4334) (con parere della I, della V, della VI, e della IX Commissione);

VIII Commissione (Istruzione):

«Norme per l'attuazione della formazione universitaria completa dei docenti della scuola primaria e secondaria» (4335) (con parere della I e della V Commissione);

ROSSI DI MONTELERA ed altri: «Provvedimenti urgenti per i ricercatori universitari» (4345) (con parere della I e della V Commissione);

S. 1352 — «Stato giuridico dei ricercatori universitari, norme sui concorsi e per il riequilibrio della docenza» (approvato dal Senato) (4407) (con parere della I, della V e della XIV Commissione);

IX Commissione (Lavori pubblici):

«Sanatoria degli effetti prodotti e dei provvedimenti adottati sulla base dei decreti-legge 28 marzo 1986, n. 76, 30 settembre 1986, n. 605, e 9 dicembre 1986, n. 823, non convertiti in legge» (4433) (con parere della I, della IV e della V Commissione);

XIV Commissione (Sanità):

«Misure urgenti per la partecipazione dei medici alla programmazione sanitaria ed alla gestione dei servizi sanitari» (4135) (con parere della I, della II, della IV, della V e della XIII Commissione);

S. 278 — «Delega al Governo ad emanare norme per l'attuazione delle direttive n. 80/836, n. 84/466 e n. 84/467 della Comunità economica europea in materia

di radioprotezione» (approvato dal Senato) (4399) (con parere della I, della IV, della XII e della XIII Commissione);

Commissioni riunite IV (Giustizia) e XIV (Sanità):

MUSCARDINI ed altri: «Ordinamento della professione di informatore scientifico del farmaco» (4048) (con parere della I, della V, della VIII e della XII Commissione).

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di oggi della Commissione speciale per la riforma del sistema pensionistico, in sede legislativa, è stato approvato il seguente progetto di legge:

Senatori PAVAN ed altri: «Disciplina del trattamento di quiescenza e di previdenza del personale degli enti soppressi trasferito alle regioni, agli enti pubblici ed alle amministrazioni dello Stato» (approvato, in un testo unificato, dalla I Commissione del Senato), con modificazioni, (4085), e con l'assorbimento delle proposte di legge: STEGAGNINI: «Regolarizzazione del trattamento di previdenza e di quiescenza del personale già dipendente da enti pubblici trasferito alle regioni» (486); CORSI ed altri: «Disciplina del trattamento di quiescenza e di previdenza del personale degli enti soppressi trasferito alle regioni, agli enti pubblici ed alle amministrazioni dello Stato» (629); CRISTOFORI ed altri: «Norme per la liquidazione con opzione in anzianità convenzionale dei fondi integrativi di previdenza per i dipendenti di cui al primo e secondo comma dell'articolo 74 del disegno di legge del Presidente della Repubblica 20 dicembre 1979, n. 761, concernente lo stato giuridico del personale delle unità sanitarie locali» (1462); CRESCO ed altri: «Norme concernenti la posizione assicurativa del personale degli enti mutualistici e delle gestioni sanitarie sopresse collocato presso amministrazioni pubbliche centrali o locali» (1464), che pertanto saranno cancellate dall'ordine del giorno.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1987

**Annunzio di risposte scritte
ad interrogazioni.**

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto sommario della seduta odierna.

**Annunzio di interrogazioni
e di una interpellanza.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e una interpellanza.

Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno
della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Martedì 3 marzo 1987, alle 16,30:

1. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

Delega al Governo per l'emanazione di norme sul processo amministrativo dinanzi ai tribunali amministrativi regionali, al Consiglio di Stato ed al Consiglio di giustizia amministrativa per la regione siciliana (1353).

LABRIOLA ed altri — Norme sulla giurisdizione amministrativa di primo grado e sull'ordinamento del Consiglio di Stato (1803).

— *Relatore:* Sullo.

2. — *Domande di autorizzazione a procedere:*

Contro i deputati Drago e Lombardo, per il reato di cui all'articolo 9 della legge 4 aprile 1956, n. 212, in relazione all'articolo 81 del decreto del Presidente della Repubblica 5 aprile 1951, n. 203 (violazione delle norme per la disciplina della propaganda elettorale) (doc. IV, n. 140).

— *Relatore:* Valensise.

Contro il deputato Tramarin, per il reato di cui all'articolo 595, primo, secondo e terzo comma, del codice penale ed all'articolo 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa). (doc. IV n. 171).

— *Relatore:* Valensise.

Contro il deputato Correale, per il reato di cui all'articolo 479 del codice penale (falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici) (doc. IV n. 189).

— *Relatore:* Virgili.

Contro il deputato Tramarin, per il reato di cui agli articoli 81 e 594 del codice penale (ingiurie) (doc. IV, n. 177).

— *Relatore:* Bonfiglio

Contro il deputato Cominato, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 112, n. 1, 117 e 324 del codice penale (interesse privato in atti di ufficio, aggravato) (doc. IV, n. 192).

— *Relatore:* Fagni.

Contro il deputato Cominato, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 595, primo e terzo comma, del codice penale ed all'articolo 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 193).

— *Relatore:* Correale.

Contro il deputato Gabbuggiani, per il reato di cui agli articoli 33 e 38 della legge 10 maggio 1970, n. 300 (violazione delle norme sul collocamento dei lavoratori) (doc. IV, n. 187).

— *Relatore:* Alberini.

Contro il deputato Di Donato, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81 e 324 del codice penale (interesse privato in atti di ufficio, continuato) (doc. IV, n. 181).

— *Relatore:* Cifarelli.

Contro il deputato Mundo, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 314 del codice penale (peculato) (doc. IV, n. 194).

— *Relatore*: Cifarelli.

Contro il deputato Drago, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81 e 319, primo e secondo comma, n. 1, del codice penale (corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio, continuata) (doc. IV, n. 175).

— *Relatore*: Fracchia.

Contro i deputati Colombini, Crucianelli e Serafini, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 18 del regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 (violazione delle norme sulla pubblica sicurezza) (doc. IV, n. 201).

— *Relatore*: Alberini.

Contro il deputato Crucianelli per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 18 del regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 (violazione delle norme sulla pubblica sicurezza) (doc. IV, n. 202).

— *Relatore*: Alberini.

Contro il deputato Borgoglio, per il reato di cui all'articolo 416 del codice penale (associazione per delinquere) (doc. IV, n. 188).

— *Relatore*: Angelini Piero.

Contro il deputato Belluscio, per il reato di cui agli articoli 10, 25 e 31 del decreto del Presidente della Repubblica 10 settembre 1982, n. 915 (violazione delle norme sullo smaltimento dei rifiuti solidi urbani) (doc. IV, n. 199).

— *Relatore*: Angelini Piero.

Contro il deputato Urso, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81,

capoverso, 112, n. 2, 640, capoverso, n. 1, e 61, nn. 7 e 9, del codice penale (truffa a danno di enti pubblici, continuata e pluriaggravata) (doc. IV, n. 130).

— *Relatore*: Testa.

Contro il deputato Barca, per il reato di cui all'articolo 1174 del codice della navigazione, in relazione all'ordinanza della capitaneria di porto di Ancona 2 aprile 1982, n. 24/82 (inosservanza di norme di polizia) (doc. IV, n. 210).

— *Relatore*: Alberini.

Contro i deputati Crivellini e Rutelli per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 18 del regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 (violazione delle norme sulla pubblica sicurezza) (doc. IV, n. 214).

— *Relatore*: Fracchia.

Contro il deputato Rutelli, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 18 del regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 (violazione delle norme sulla pubblica sicurezza) (doc. IV, n. 215).

— *Relatore*: Fracchia.

Contro il deputato d'Aquino, per il reato di cui all'articolo 6 della legge 4 aprile 1956, n. 212, sostituito dall'articolo 4 della legge 24 aprile 1975, n. 130 (violazione delle norme per la disciplina della propaganda elettorale) (doc. IV, n. 219).

— *Relatore*: Fracchia.

Contro il deputato Abbatangelo, per il reato di cui agli articoli 1 e 6 della legge 24 aprile 1975, n. 130 (violazione delle norme per la disciplina della propaganda elettorale) (doc. IV, n. 207).

— *Relatore*: Fagni.

Contro il deputato Galasso, per il reato di cui agli articoli 1 e 6 della legge 24 aprile 1975, n. 130 (violazione delle norme per la disciplina della propaganda elettorale) (doc. IV, n. 208).

— *Relatore*: Fagni.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1987

Contro il deputato Florino, per il reato di cui agli articoli 1 e 6 della legge 24 aprile 1974, n. 130 (violazione delle norme per la disciplina della propaganda elettorale) (doc. IV, n. 225).

— *Relatore*: Ferrari Silvestro.

Contro il deputato Barbato, per il reato di cui agli articoli 57 e 595 del codice penale ed agli articoli 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa mediante omissione del controllo del direttore responsabile su pubblicazione periodiche) (doc. IV, n. 226).

— *Relatore*: Ferrari Silvestro.

Contro il deputato Belluscio, per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, e 595 del codice penale ed agli articoli 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione e mezzo della stampa, continuata) (doc. IV, n. 227).

— *Relatore*: Ferrari Silvestro.

Contro il deputato Fantò, per il reato di cui all'articolo 595, terzo comma, del codice penale (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 213).

— *Relatore*: Armellin.

Contro il deputato Barbato, per il reato di cui agli articoli 57 e 595 del codice penale ed agli articoli 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa mediante omissione del controllo del direttore responsabile su pubblicazioni periodiche) (doc. IV, n. 223).

— *Relatore*: Armellin.

Contro il deputato Fantò, per il reato di cui all'articolo 595, primo e secondo capoverso, del codice penale (diffamazione) (doc. IV, n. 185).

— *Relatore*: Testa.

Contro il deputato Belluscio, per il reato di cui all'articolo 323 del codice penale (abuso di ufficio in casi non pre-

veduti specificamente dalla legge) (doc. IV, n. 196).

— *Relatore*: Testa.

Contro il deputato Conti, per il reato di cui all'articolo 595, terzo comma, del codice penale ed all'articolo 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 203).

— *Relatore*: Testa.

Contro il deputato Belluscio, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale ed agli articoli 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47, (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 204).

— *Relatore*: Testa.

Contro il deputato Belluscio, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale ed agli articoli 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 205).

— *Relatore*: Testa.

Contro il deputato Tramarin, per il reato di cui all'articolo 8, primo comma, della legge 4 aprile 1956, n. 212, sostituito dall'articolo 6 della legge 24 aprile 1975, n. 130 (violazione delle norme per la disciplina della propaganda elettorale) (doc. IV, n. 216).

— *Relatore*: Paganelli.

Contro il deputato Tramarin, per il reato di cui all'articolo 368 del codice penale (calunnia) (doc. IV, n. 217).

— *Relatore*: Paganelli.

Contro il deputato Bellocchio, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale ed agli articoli 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo stampa) (doc. IV, n. 224).

— *Relatore*: Armellin.

Contro il deputato Mundo, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui all'articolo 476 del codice penale (falsità materiale commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici) ed all'articolo 323 del codice penale (abuso di ufficio in casi non pre-

veduti specificamente dalla legge) (doc. IV, n. 198).

— *Relatore*: Spadaccia.

Contro il deputato Calvanese, per il reato di cui all'articolo 114 del regio decreto-legge 19 ottobre 1938, n. 1933 (violazione delle norme sul lotto pubblico) (doc. IV, n. 220).

— *Relatore*: Bonfiglio.

Contro il deputato Belluscio, per il reato di cui agli articoli 347 e 61, n. 9, del codice penale (usurpazione di funzioni pubbliche, aggravata) (doc. IV, n. 200).

— *Relatore*: Cifarelli.

Contro il deputato Berselli, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale (diffamazione) (doc. IV, n. 212).

— *Relatore*: Cifarelli.

Contro il deputato Staiti di Cuddia delle Chiuse, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale ed agli articoli 13 e 21 della legge 8 febbraio 1984, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 230).

— *Relatore*: Correale.

Contro il deputato Pollice, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 595 del codice penale ed all'articolo 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 235).

— *Relatore*: Paganelli.

Contro il deputato Fantò, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 1 del decreto legislativo 22 gennaio 1948, n. 66 (violazione delle norme per assicurare la libera circolazione sulle strade) (doc. IV, n. 191).

— *Relatore*: Pontello.

Contro il deputato Antonio Negri, per i reati di cui all'articolo 290 del codice penale (vilipendio dell'ordine giudiziario) ed all'articolo 415 del codice penale (istigazione a disobbedire alle leggi) (doc. IV, n. 195).

— *Relatore*: Pontello.

Contro il deputato Pajetta, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale ed gli articoli 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 211).

— *Relatore*: Pontello.

Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio e di autorizzazione ad emettere mandato di cattura contro il deputato Antonio Negri, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 81, 61, n. 2, e 112, n. 1, del codice penale, agli articoli 21 e 23, primo e quarto comma della legge 14 aprile 1975, n. 110, ed agli articoli 9, 10, 12, 13 e 14 della legge 14 ottobre 1974, n. 497 (violazioni continuate e pluriaggravate delle norme per il controllo delle armi, delle munizioni e degli esplosivi e delle nuove norme contro la criminalità); all'articolo 628, secondo comma, nn. 1 e 2, del codice penale (rapine a mano armata); agli articoli 81, capoverso, 61, nn. 2 e 11, 624 e 625, nn. 2, 3, 5 e 7 del codice penale (furti continuati e pluriaggravati); agli articoli 112, n. 1, 61, n. 2, e 614, primo ed ultimo comma, del codice penale (violazioni di domicilio aggravate); agli articoli 81, 112, n. 1, e 414, primo comma, n. 1, ed ultimo comma, del codice penale (istigazione a delinquere continuata ed aggravata); agli articoli 112, n. 1, e 419 del codice penale (devastazione e saccheggio aggravati); agli articoli 112, n. 1, 61, n. 2, e 605 del codice penale (sequestro di persona aggravato); agli articoli 81, 112, n. 1, e 272 del codice penale (propaganda ed apologia sovversiva aggravate) (doc. IV, n. 222).

— *Relatore*: Pontello.

Contro il deputato Toma, per il reato di cui all'articolo 595, secondo e terzo comma, del codice penale ed all'articolo 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 239).

— *Relatore*: Pontello.

Contro il deputato Genova, per il reato di cui all'articolo 595, primo e secondo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1987

comma, del codice penale ed agli articoli 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 182).

— *Relatore*: Valensise.

Contro i deputati Demitry e Di Donato, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 112, n. 1, 314, 61, n. 7, del codice penale (peculato aggravato) ed agli articoli 112, n. 1, 81, capoverso, 479 e 61, n. 2, del codice penale (falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici, continuata e aggravata) (doc. IV, n. 228).

— *Relatore*: Cifarelli.

Contro il deputato Almirante, per il reato di cui all'articolo 595, primo, terzo e quarto comma, del codice penale (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 243).

— *Relatore*: Cifarelli.

Contro il deputato Andreoni, per il reato di cui all'articolo 2 della legge 10 aprile 1954, n. 125, ed all'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 30 ottobre 1955, n. 1269 (violazione delle norme per la tutela delle denominazioni tipiche e delle caratteristiche merceologiche dei formaggi) (doc. IV, n. 238).

— *Relatore*: Valensise.

Contro il deputato Comis, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, n. 9, 112, n. 3, e 348 del codice penale

(abusivo esercizio di una professione, aggravato) (doc. IV, n. 180).

— *Relatore*: Valensise.

Contro il deputato Meleleo, per il reato di cui all'articolo 53 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124 (violazione delle disposizioni per l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro) (doc. IV, n. 255).

— *Relatore*: Paganelli.

Contro il deputato Dal Castello, per il reato di cui all'articolo 590 del Codice penale (lesioni personali colpose) (doc. IV, n. 256).

— *Relatore*: Granati Caruso.

Contro il deputato Chella, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 112 del codice penale e 1, primo e terzo comma, del decreto legislativo 22 gennaio 1948, n. 66 (violazione aggravata delle norme per assicurare la libera circolazione sulle strade ferrate) (doc. IV, n. 260).

— *Relatore*: Correale.

La seduta termina alle 10,25.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
DOTT. MARIO CORSO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO

Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 12.55

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1987

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

CERQUETTI, POCHETTI E ZANINI. —
Ai Ministri della difesa e del tesoro. — Per sapere — premesso che

l'apposito Comitato per l'attuazione della legge 38/1977 il giorno 22 dicembre 1986 ha espresso parere favorevole sul Memorandum d'intesa n. 5 fra il Governo della Repubblica Federativa del Brasile e il Governo della Repubblica italiana relativo alle attività di produzione del programma congiunto AM-X per la realizzazione di un caccia-bombardiere ricognitore leggero;

dalla relazione presentata nel suddetto Comitato risulta che l'onere dell'accordo è superiore a 5.000 miliardi di lire (si parla infatti di 187 velivoli dal costo approssimativo *fly away* di 26 miliardi ciascuno, senza quantificare: ricambi e scorte, parte delle armi e le quote dell'onere di sviluppo non coperte dalla apposita legge) —:

se il Governo intende avviare questa fase del programma AM-X (del quale è già stato ordinato un primo lotto di 21 aerei in versione italiana, mentre sono già stati ordinati i materiali per un secondo lotto nazionale di 59) presentando un apposito disegno di legge, così come già si era impegnato accettando ordini del giorno della Commissione Difesa.

(4-20522)

RADI. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere —

con riferimento al grave allarme che si è diffuso nella cittadinanza di Monte-

falco (Perugia) e, in generale, nella pubblica opinione del comprensorio in seguito alla proposta avanzata dalla regione Umbria (Bollettino Ufficiale, parte V del 20 novembre 1986) di realizzare una discarica interzonale di residui solidi urbani per la capacità di mc 1.200.000 nel territorio del Comune di Montefalco, località Campoletame;

tenuto conto che trattasi di località di notevole interesse storico, artistico ed archeologico nonché polo di attrazione turistica;

considerato che l'area in oggetto, ricadente nell'ambito della zona di produzione di due dei più pregiati vini D.O.C. dell'Umbria, è stata dichiarata dalla stessa regione « di particolare interesse agricolo » (tav. 2 e all'articolo 9 del P.U.T., legge regionale 27 dicembre 1983, n. 52);

considerato ancora che la prevista attività di smaltimento in questione non garantirebbe la salute della collettività e dei singoli delle numerose case sparse a meno di 200 metri e di centri abitati a circa un chilometro dal deposito —:

se la proposta della regione Umbria è stata valutata ai sensi dell'articolo 6 della legge 8 luglio 1986, n. 349, in materia di impatto ambientale, trattandosi di un progetto che, prevedendo la realizzazione di numerosi ed importanti impianti per lo smaltimento, incenerimento, riciclaggio, è destinato a produrre rilevanti modificazioni dell'ambiente. (4-20523)

FIORI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso

che negli ultimi anni importanti istituti bancari hanno incentivato la costituzione di sindacati di collocamento per titoli azionari emessi da società per azioni in seguito ad aumenti di capitale;

che detti istituti, essendo stati autorizzati (artt. 2 e 45 legge bancaria) non solo a collocare tali azioni ma anche a sottoscrivere i titoli rimasti inoptati (in-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1987

venduti), si trovano ora titolari di notevoli partecipazioni societarie con la conseguenza che una parte delle somme raccolte tra i risparmiatori è stata illegittimamente immobilizzata in capitale di rischio in attesa di poter cedere i titoli alla propria clientela;

che conseguentemente molte ed importanti società per azioni anche d'interesse nazionale sono di fatto controllate da istituti bancari che sono intestatari delle azioni oggetto degli aumenti di capitale;

che pertanto molte importanti iniziative economiche lanciate in questi ultimi tempi da gruppi privati sono di fatto impropriamente finanziate da banche che hanno assunto la posizione di soci anziché di erogatrici di credito, scavalcando così tutte le norme poste a tutela dei risparmiatori —:

quali siano i più importanti aumenti di capitale autorizzati negli ultimi tre anni per i quali le azioni siano rimaste anche parzialmente inoptate, quali siano gli istituti di credito maggiormente esposti nella trasformazione del risparmio raccolto in capitale di rischio, quali iniziative intendano assumere la Banca d'Italia e la CONSOB per evitare il ripetersi di tale fenomeno, per costringere le banche ad evitare di diventare titolari di cospicue partecipazioni azionarie e per impedire che società per azioni con aumenti di capitale inoptati e quindi ancora nella titolarità degli istituti di credito procedano a nuovi, ulteriori aumenti.

(4-20524)

FIORI, ROCCHI E FAUSTI. — *Ai Ministri della sanità e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso

che da circa un anno è in atto una violenta campagna diffamatoria nei confronti dell'Ordine dei medici di Roma che, in relazione ad una richiesta della magistratura su alcuni corsi di aggiornamento professionale e in spregio al principio costituzionale della presunzione di non colpevolezza, tenta di criminalizzare i rappresentanti del più importante Ordine dei Medici d'Italia (25.000 iscritti) democraticamente eletto, nella speranza di ribaltare con un commissariamento i risultati delle recenti elezioni interne;

che l'attuale maggioranza ha avuto una recente e clamorosa conferma nell'assemblea del 25 gennaio 1987 per l'approvazione del bilancio dove le opposizioni hanno raccolto appena 26 voti su circa 1.200 presenti;

che pertanto si rende necessario individuare chi sta tentando di strumentalizzare l'inchiesta giudiziaria a fini politici di parte, anche attraverso dichiarazioni che esulano dalle normali funzioni ispettive e di controllo —:

se non ritenga urgente verificare l'operato degli ispettori ministeriali al fine di accertare se, fra l'altro, non abbiano omesso di effettuare accertamenti sulla passata gestione amministrativa dell'Ordine durante la quale i suddetti corsi di aggiornamento furono istituiti con la collaborazione di una società di gestione incaricata della organizzazione dei corsi medesimi.

(4-20525)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1987

**INTERROGAZIONE
A RISPOSTA ORALE**

BREDA. — *Al Ministro dell'interno.* —
Per sapere — premesso che

a) il 23 gennaio 1987 il signor Carlo Papa, sottoposto alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale per un anno di tribunale di Santa Maria Capua Vetere, da eseguirsi a Paularo (Udine) si è presentato alla locale stazione dei carabinieri;

b) la prefettura di Udine aveva già da tempo notificato al comune di Paularo la sua cancellazione dall'elenco delle sedi destinate ad accogliere soggiornanti obbligati;

c) tra i cittadini di Paularo ci sono evidenti segni di sconcerto e di contestazione del provvedimento adottato sicché notevoli sono le preoccupazioni ed il malumore della popolazione —:

quali iniziative abbia assunto o ritenga di porre in essere al fine di evitare una ulteriore turbativa in un'area già afflitta da endemici problemi di carattere economico-sociale. (3-03339)

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1987

INTERPELLANZA

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro degli affari esteri per conoscere — premesso che:

la dichiarazione universale dei diritti dell'uomo stabilisce, all'articolo 13/2, il diritto di emigrare e che l'enunciato di questo articolo è ripreso pressoché testualmente nell'accordo internazionale sui diritti civili e politici (articolo 12/2), al quale l'Unione Sovietica ha aderito;

che il VII principio dell'atto finale della Conferenza di Helsinki sulla sicurezza e la cooperazione in Europa riafferma queste norme ed impegna gli Stati partecipanti ad « agire conformemente alla dichiarazione universale dei diritti dell'uomo » e ad « adempiere ai loro obblighi come sono enunciati nelle dichiarazioni e negli accordi internazionali »;

che il « terzo cesto » dell'atto finale di Helsinki precisa che gli Stati partecipanti « si sono prefissi l'obiettivo di facilitare un movimento e contatti più liberi » e si sono impegnati « a trattare in uno spirito positivo ed umano le domande presentate dalle persone che desiderano riunirsi con membri della loro famiglia »;

che tale impegno è stato rafforzato dal documento finale della Conferenza di Madrid, che precisa che « gli Stati tratteranno con favore » queste domande;

che l'articolo 29 della Costituzione sovietica in vigore prevede l'applicazione « in buona fede degli obblighi derivanti dai trattati internazionali firmati dall'URSS »;

che in Unione Sovietica risiedono oltre 2.500.000 di ebrei, dei quali più di 300.000 hanno presentato da anni la domanda di emigrare in Israele, accogliendo l'invito loro avanzato in tal senso da parenti già residenti in quello Stato;

che nel primo semestre del 1986, cui si riferiscono i dati ufficiali più recenti, è stata consentita l'emigrazione solo a 386 cittadini ebrei sovietici, mentre il numero di coloro cui il visto di uscita è stato formalmente rifiutato è salito a circa 11.000;

che solitamente gli ebrei sovietici che chiedono di emigrare ed i loro familiari vengono sottoposti in Unione Sovietica a vessazioni di vario genere: dal licenziamento dal posto di lavoro ad accuse di carattere penale quali quelle di « turbamento dell'ordine pubblico » o di « attività antisovietiche »;

che sono noti i casi di 294 ebrei sovietici cui l'autorizzazione ad emigrare viene rifiutata da oltre dieci anni e, sulla base di numerose concordi testimonianze, vi sono gravi motivi di preoccupazione, in particolare, per la sorte dei seguenti nove « prigionieri di Sion » o « rifiutati »:

Josef Begun (54 anni, studioso di lingua ebraica, condannato nel 1982 a dodici anni di carcere per aver insegnato l'ebraico, gravemente malato di cuore);

Grigory Lemberg (41 anni, ingegnere, cui il visto di emigrazione viene rifiutato dal 1972 poiché, avendo prestato servizio militare, potrebbe fornire in Occidente dati sul complesso militare sovietico);

Alexei Magarik (26 anni, violoncellista, condannato a tre anni di carcere con la falsa accusa di detenzione di droga per impedirgli di raggiungere i genitori in Israele);

Marat Osnis (39 anni, ingegnere, che dal 1972 chiede inutilmente di raggiungere in Israele i genitori, ora gravemente malati);

Dora Kostantinovskaya (46 anni, ingegnere, in attesa di raggiungere i genitori in Israele dal 1981);

Grigory e Natalia Rosenstein (49 e 46 anni, docenti universitari, cui il visto viene negato dal 1974 come detentori di « segreti di Stato »);

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1987

Cherna Goldort (62 anni, cui viene impedito dal 1975 di raggiungere le sue due uniche figlie in Israele);

Ida Nudel (55 anni, economista, confinata in una località a 400 chilometri da Mosca dopo anni di lager per avere manifestato per il diritto all'emigrazione e protestato contro il mancato accoglimento della sua domanda; cittadina onoraria di Torino, in attesa di emigrare dal 1972);

che la nuova normativa interna sovietica entrata in vigore il 5 gennaio 1987 riduce ancor più drasticamente la possibilità di esaudimento delle richieste di concessione dei visti per l'emigrazione —;

quali urgenti iniziative il Governo intende assumere per assicurare il superamento di tale persistente e grave situazione di violazione di accordi internazionali di cui l'Italia e l'Unione Sovietica sono sottoscrittori;

quali concreti atti il Governo ha intrapreso ed intende intraprendere per ottenere l'immediata liberazione dei citati prigionieri di opinione e consentire la ripresa dell'emigrazione degli ebrei sovietici;

se il Governo non intende in particolare esigere il rispetto del diritto allo studio e all'insegnamento della propria lingua per gli ebrei residenti in URSS;

quale giudizio dà il Governo — anche in vista della preannunciata visita in Italia del *leader* sovietico Gorbaciov — circa l'evoluzione in atto della politica sovietica, con particolare riferimento alla

questione dei diritti umani, e quale valutazione e posizione esso esprime circa la preannunciata conferenza di Mosca sui diritti dell'uomo;

quali passi il Ministro intende compiere perché analoghi obiettivi siano stabiliti da parte della Comunità europea, e segnatamente da parte del Consiglio dei ministri e della Commissione.

(2-01091) « RUTELLI, BONINO, BANDINELLI, CORLEONE, DI LASCIA, STANZANI GHEDINI, TEODORI, TESSARI, LA RUSSA, CIRINO POMICINO, BIANCO, RUFFINI, PORTATADINO, PATRIA, ZOLLA, ABETE, ARMATO, ASTORI, AZZOLINI, BROCCA, CAFARELLI, CARELLI, CARRUS, CASINI CARLO, GAROCCHIO, MELELEO, NICOTRA, PERRONE, ROSINI, RUBINO, STEGAGNINI, USELLINI, ANIASI, TEMPESTINI, COLUCCI, FINCATO, FIANDROTTI, ALAGNA, BREDI, CARPINO, CASALINUOVO, COLZI, LODIGIANI, PIRO, SALERNO, TRAPPOLI, RAUTI, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, MATTEOLI, CIFARELLI, DUTTO, MARTINO, ALIBRANDI, GUNNELLA, ARISIO, MEDRI, CASTAGNETTI, BELLUSCIO, CUOJATI, RIZZI, SCOVACRICCHI, BASSANINI, MINERVINI, VISCO, DE LUCA, BIONDI, BATTISTUZZI, FACCHETTI, PATUELLI, DUJANY, TRAMARIN ».